Anno 60° N. 50 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDI' 2 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa mattina al Palasport di Milano con la relazione di Enrico Berlinguer

Si apre il Congresso del PCI

Lotte e idee di una grande forza unitaria per costruire un'alternativa di governo

Oltre milleduecento delegati - Più di cento delegazioni straniere - Esponenti del mondo della cultura e dell'arte fra gli invitati - I segretari dei partiti dell'arco costituzionale a capo delle rispettive rappresentanze - Eccezionale interesse di stampa, radio e televisione - I primi messaggi augurali

MILANO — Da oggi e fino a domenica il baricentro della politica italiana si sposta da Roma a Milano. Il XVI Congresso nazionale del PCI (che torna nella metropoli lombarda dopo undici anni: nel 1972 vi si svolse infatti il XIII) si apre alle 9 di stamane nella sala sfavillante di rosso, di bianco e di blu ricavata nel gigantesco catino ovoidale del palazzo dello sport di S. Siro.

I lavori saranno aperti da Arrigo Boldrini, presidente della Commissione centrale di controllo. Roberto Vitali porgerà, quindi, ai delegati e agli ospiti italiani e stranieri il saluto della Federazione comunista milanese; il sindaco Carlo Tognoli quello della città, dal 1975 governata da una maggioranza di sinistra. Subito dopo il compagno Enrico Berlinguer terrà la sua attesa relazione. Assisteranno ai lavori delegazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale, capeggiate dai rispettivi segretari, da Craxi a De Mita, da Longo a Zanone, da Spadolini a Magri. Alcuni di loro interverranno dalla tribuna, a cominciare da Bettino Craxi che dovrebbe parlare già giovedì. Lama, Carniti e Benvenuto saranno alla testa delle delegazioni della CGIL, della CISL e dell'UIL. La Confindustria sarà presente al Congresso con una delegazione guidata dal presidente Vittorio Merloni.

Ieri il presidente del Senato Tommaso Morlino ha inviato un telegramma di «cordiale saluto» al segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e a tutti i congressisti.

Il Congresso calamita l'interesse, oltre che delle forze politiche e sociali, dei mass media. La vastità di questo interesse si poteva cogliere già ieri, nella grande sala e lungo l'intrico dei corridoi del palazzo dello sport milanese, dove fino a notte inoltrata si è lavorato per la messa a punto di una macchina organizzativa di proporzioni davvero inusitate. Infatti, per l'intera giornata, fra il via vai di decoratori, elettricisti, giardinieri, tecnici dei telefoni, addetti alla vigilanza, già hanno cominciato a far capolino i giornalisti, parecchi fra i delegati giunti in anticipo a Milano, numerosi invitati, desiderosi di conoscere in anticipo l'ambiente (di «respirare l'atmosfera», si potrebbe dire) dove stamane Enrico Berlinguer leggerà la sua relazione e dove da giovedì mattina e fi no a domenica si svolgerà uno dei dibattiti più attesi della storia del PCI.

I termini «numerici» del Congresso sono stati resi noti lunedì a Roma alla conferenza stampa della direzione del partito: 1109 delegati eletti alle assise provinciali, oltre ai 61 «di diritto» e ai 115 della FGCI.

Le delegazioni dei partiti comunisti e operai, socialisti e socialdemocratici, dei movimenti di liberazione hanno cominciato a giungere ieri mattina ai due aeroporti milanesi, accolti da compagni della direzione e del comitato centrale. Gli arrivi si sono susseguiti fino a tarda sera, altri sono attesi per stamane. In tutto gli ospiti stranieri saranno oltre duecento. Fra essi, Piet Dankert, il socialista olandese presidente del Parlamento europeo, del quale è previsto

Mario Passi

(Segue in ultima)

I MESSAGGI AL CONGRESSO DEL PCUS, DEL PC CINESE E DELLA LEGA DEI COMUNISTI JUGOSLAVI A PAG. 2

Perché a Milano, città simbolo

di PIERO BORGHINI

È la terza volta, dopo il 1948 (VI Congresso) ed il 1972 (XIII Congresso) che Milano ospita un Congresso nazionale del PCI e mai, forse, come in questa occasione, la scelta della città è apparsa più appropriata e più significativa. Milano è il più grande centro produttivo del Paese: qui si concentra una parte decisiva della classe operaia e dell'industria pubblica e privata, qui hanno il loro quartier generale l'alta finanza, la grande editoria ed alcuni dei più importanti centri di ricerca, qui conosce il suo sviluppo più intenso e significativo il cosiddetto «terziario avanzato».

Milano è città europea per eccellenza, forse la più europea tra le città italiane, ma è anche città ricca delle tradizioni più nostre: comunali, risorgimentali, resistenziali e socialiste, nel senso ampio e profondo della parola. Non a caso, a Milano, il PCI è il primo partito e le sinistre reggono, da oltre sette anni, l'amministrazione comunale.

Ma con tutto ciò Milano non è estranea alla crisi che il Paese vive nel suo complesso, anzi, essa ne è investita in modo profondo, insidioso e per certi aspetti persino più sconvolgente. Non sono soltanto i dati economici e sociali che contano (ma anche questi pesano, perché sono grandi fabbriche, intere realtà produttive spesso vecchie più di un secolo che rischiano di scomparire e con loro migliaia di posti di lavoro), ci sono anche quelli politici e morali. Basta fare dei nomi: Banco Ambrosiano (e prima ancora crak Sindona) e Rizzoli, con il loro contorno di P2, di corruzione e minacce, di mafia. Basta pensare a cos'è stato il terrorismo in questa città in questi anni, dall'uccisione dell'agente Custrà a quella dei giudici Alessandrini e Galli sino a quella del giornalista Walter Tobagi. Milano e tutto il Paese hanno reagito, hanno dato una risposta forte e civile.

È in questa città — che mai come oggi, forse, può essere assunta a simbolo delle tensioni e dei problemi della società italiana, ma anche delle grandi energie, delle potenzialità di cui essa dispone — che si apre il XVI Congresso del PCI.

Un congresso dal quale, in fondo, gli italiani si aspettano soprattutto una cosa: una risposta chiara, convincente ai problemi del Paese. Un'alternativa reale, che sia fatta di programmi, di iniziative, di proposte concrete per uscire dalla crisi e che sappia indicare con precisione la saldatura tra queste proposte e le forze che debbono realizzarle. L'attenzione nazionale e internazionale per i lavori congressuali è giustificata proprio dalla esigenza largamente avvertita di sbloccare la situazione politica del Paese creando le condizioni per un'alternativa di governo. In questa direzione si è sviluppato un ampio dibattito fra forze politiche e sociali diverse di cui il nostro giornale ha registrato alcuni momenti significativi con la partecipazione di tante personalità del mondo della politica, dell'economia, della cultura. Noi ringraziamo tutti coloro che da sponde diverse hanno contribuito in modo significativo a questo confronto che vogliamo proseguire durante e dopo i lavori congressuali.

Non ci sfugge l'impegno eccezionale cui siamo chiamati e nessuno forse, più di noi che lavoriamo all'«Unità» e che lo abbiamo seguito passo per passo, giorno per giorno, è in grado di testimoniare la durezza dello sforzo che esso ha richiesto e richiede al Partito. Ma non c'è solo la fatica, però, che vogliamo sottolineare: c'è anche la sincerità, l'umiltà, l'apertura al nuovo che il Partito ha dimostrato, c'è la sua capacità di fare esprimere tante intelligenze e di far contare, già ora, tante esperienze concrete. La vitalità di cui questo Partito ha dato prova ha sorpreso molti, ed in qualche misura anche noi stessi. È a questo Partito, dunque, di cui siamo orgogliosi di essere l'organo quotidiano, che «l'Unità» rivolge oggi il più sincero augurio di buon lavoro.

Sulla politica economica

Maggioranza divisa. Gli industriali «attaccano»

Pomo della discordia, il costo del denaro Bordate della Confindustria a Fanfani

ROMA — Amintore Fanfani l'altro giorno, parlando ad Arezzo, aveva assicurato che le cose vanno bene e che il risanamento dell'economia è avviato. E ieri il giornale del suo partito gli faceva eco, giurando che passo dopo passo si sta camminando spediti verso un buon traguardo. Davvero è così? Diciamo eufemisticamente che qualcuno — non solo tra le forze di opposizione — non è d'accordo: per esempio la DC, il PRI, probabilmente il PSI, certamente gli industriali, che ieri, con una con-

Piero Sansone

(Segue in ultima)

Difficile smentire i fatti

Il governo ha concluso la sua ultima riunione varando due nuovi decreti legge e annunciando nuovi emendamenti alla legge finanziaria proprio mentre il Parlamento si accinge a riprendere la discussione di quest'ultimo provvedimento. Diviene sempre più oscuro il terreno sul quale il confronto dovrà svolgersi. Il governo Spadolini non riuscì a risolvere le contraddizioni interne alla sua maggioranza e fu costretto alle dimissioni dallo scarto sempre più evidente tra la propria proposta e la realtà dell'economia e della finanza pubblica. Da allora ad oggi sono passati oltre tre mesi e, malgrado gli entusiasmi ufficiali della DC e di qualche teorico della governabilità, il governo Fanfani non sembra aver risolto i problemi esplosi alla fine di novembre.

La verifica può essere compiuta su tre terreni: l'entità del disavanzo; il rapporto tra spesa corrente e spesa per investimenti; la qualità della manovra istituzionale di politica economica. Sul primo tema non è facile orientarsi. Dal primo dicembre si sono sovrapposte all'originario disegno ben due note di variazione alla legge di bilancio, tre serie di emendamenti alla legge finanziaria (ed altri se ne annunciano), 16 decreti legge (di cui uno reiterato), nonché una legge ordinaria (quella sulle anticipazioni di tesoreria).

Il saldo netto da finanziare risultante dalla combinazione dei diversi provvedimenti è salito dagli originari 63.040 miliardi ai 70.070 miliardi del 3 febbraio. Ma il 23 febbraio il ministro del Tesoro Goria ha indicato una serie di «punti di tensione» (come li ha pudicamente definiti) che portano il disavanzo ben oltre gli 80 mila miliardi.

Si tratta di 1.800 miliardi necessari per adeguare le disponibilità del fondo sanitario nazionale; di almeno cinquemila miliardi necessari per ripianare il disavanzo dell'INPS; di 800 miliardi per il personale precario della scuola (se si vuole evitare lo scandalo del 1982 di lavoratori pagati con mesi di ritardo); di 500 miliardi per i giovani precari della 285; di una somma non facilmente quantificabile per i maggiori oneri dei contratti del pubblico impiego.

Il ministro Goria ha smentito, nei giorni successivi, di aver parlato di un aumento del disavanzo o di una nuova manovra fiscale, ma non ha smentito, perché non avrebbe potuto, alcuna delle cifre che sono state pubblicate sui giornali.

La discussione parlamentare riprende, dunque, senza che si conosca qual è, nella previsione del governo, la vera entità del disavanzo. La seconda questione (il rapporto, cioè, tra spesa corrente e per investimenti) diede luogo, quando furono presentate le proposte comuniste di emendamenti alla legge finanziaria, ad una furiosa polemica guidata dal segretario della DC De Mita. «Ridurre la spesa corrente per aumentare quella per investimenti», dicevano questi sostenitori del rigore a parole. Anche su questo terreno la realtà dei fatti è più forte di qualsiasi polemica. Sulla base delle nuove proposte del governo il «risparmio pubblico» (cioè il saldo tra entrate tributarie ed extra tributarie e spesa corrente), già fortemente negativo, registra un ulteriore peggioramento di 4.830 miliardi attestandosi

Giorgio Macciotta

(Segue in ultima)

Palermo, auto-bomba contro la polizia

Tre agenti feriti nell'agguato mafioso In 24 ore 5 uccisi

L'attentato nella borgata Brancaccio, caposaldo delle cosche Storie di droga e di prostituzione - Oggi una manifestazione

PALERMO — Ignazio D'Accardo, l'impiegato assassinato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tante storie di eroina, sangue e morte, che si intrecciano e si confondono. Ed è il massacro: cinque vite stroncate in meno di 24 ore a Palermo. Nove in due giorni nella Sicilia occidentale. E infine, nel pomeriggio, ancora una sfida: un attentato al tritolo (tre poliziotti feriti) in una delle borgate più calde di Palermo, Brancaccio, proprio davanti alla sede appena aperta di un commissariato che gli inquilini del condominio — evidentemente impauriti perché minacciati dalla mafia — avevano fatto di tutto perché non vi venisse istallato. Hanno fatto esplodere un'Alfetta della polizia con una quantità di tritolo così grossa da poter provocare una strage. Come nel lontano 1963 quando nella borgata Ciaculli l'esplosione di una Giulietta uccise otto carabinieri. Il primo agguato la

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

PALERMO — Due dei 3 uccisi nell'appartamento

A Milano con 164 imputati

In un'aula traboccante cominciato il processo per il delitto Tobagi

Continuerà venerdì - In 800 capi d'imputazione sei anni di terrorismo - Lo scoglio della posizione di Negri e altri cinque

MILANO — Bisognerà attendere fino a venerdì per conoscere i contorni definitivi del processo aperto ieri davanti alla seconda Corte d'assise per i sei anni di terrorismo che si riconducono a «Rosso-Brigate comuniste» e alle bande armate che da quella matrice discesero: «Reparti comunisti d'attacco», «Formazioni comuniste combattenti», «Squadre armate proletarie», «Guerriglia rossa», «Brigata 28 marzo». La definizione è rimandata per due ragioni: anzitutto, il procedimento convocato unitamente ma nato da due diverse inchieste (e sul quale ne sono poi confluite altre minori) non è stato ancora formalmente unificato; in secondo luogo, e soprattutto, su di esso pesa la «questione romana», cioè il fatto che questo processo si celebra contemporaneamente a quello del «7

(Segue in ultima)

Paola Boccardo

I giornali ci ridanno l'immagine straziante dell'omicidio di Walter Tobagi: sul marciapiede bagnato dalla pioggia il suo corpo ormai privo di vita con accanto l'ombrello. Quella mattina del 28 maggio 1980 Tobagi era appena uscito da casa per recarsi al suo posto di lavoro, al Corriere della Sera. *Il suo percorso fu breve. Fatti pochi passi, alcuni colpi di pistola lo fulminarono sul selciato. Conoscemmo Tobagi quando era un liceale del «Parini», durante la famosa vicenda della «Zanzara». Era uno dei redattori di quel giornaletto, messo sotto accusa dai «sanfedisti» per una innocente inchiesta sulla sessualità. Ritrovammo Tobagi parecchi anni dopo, se non rammentiamo male a Parma, per un convegno nazionale sulla scuola. Da poco anche lui era entrato nel giornalismo e*

(Segue in ultima)

Ibio Paolucci

Mercoledì di coppe, oggi in campo la Juventus, l'Inter e la Roma

Io, un veterano delle campagne d'Europa

Oggi tre squadre italiane sono impegnate nel turno di andata dei quarti di finale delle Coppe europee. La Juventus incontra, a Birmingham, l'Aston Villa per la Coppa dei Campioni; l'Inter ospita a Milano il Real Madrid per la Coppa delle Coppe; la Roma riceve all'Olimpico il Benfica per la Coppa Uefa. Roberto Boninsegna, che è stato protagonista di decine di battaglie sui campi europei, ci racconta che cosa c'è di «diverso» nelle partite internazionali.

L'aver calcato per dieci anni i campi di tutto il mondo ti rende importante agli occhi degli abitanti del bar del quartiere. È lì che solitamente si tengono i sermoni calcistici. Ho naturalmente i miei aficionados e i miei contestatori. Ma, insomma, non c'è da lamentarsi. Sono invece preoccupato perché, persino nel bar, non c'è più religione. Un tempo lo scopone si chiamava scientifico e non si sentiva una mosca volare. Oggi ti interrompono nel bel mezzo del ragionamento per chiederti i pronostici delle coppe europee di calcio.

Le carte, eterno passatempo dei calciatori all'estero. Era di moda, verso la metà degli anni settanta, mandare in ritiro le nostre squadre in posti da lupi. Giocavo nella Juve quando, in una partita di coppa, ci hanno catapultato nel mezzo della foresta. Ammazzavamo il tempo con interminabili partite a tresette, compilando chilometriche parole crociate, rubandoci i giornali, discutendo di marcature. Alla fine della giornata eravamo talmente tesi che bastava una innocua battuta per mandarci su di giri. Per fortuna avevamo con noi un cuoco italiano che ci cucinava dei succulenti spaghetti all'amatriciana.

Si è nervosi all'estero. L'allenatore più di tutti. Alcuni non si fidavano nemmeno delle «spie» che compilavano decine di rapporti sugli avversari. Volevano vederli di persona. Ventiquattro ore prima dell'incontro i «mister» sono intrattabili. Ti obbligano a mandar giù a memoria schemi e marcature. A volte vanno «in palla». Tu scendi in campo, credi di conoscere ormai a memoria la personalità degli avversari, sai persino quanti metri percorrono in una partita; ma improvvisamente scopri che il loro modulo di gioco è completamente diverso da quello previsto e studiato a tavolino. Per fortuna con te c'è sempre il «senatore», l'allenatore in campo che sa imporre alla squadra una certa tranquillità. Mi ricordo Bettega nella Juve, Facchetti e Mazzola nell'Inter. Ma quando hai perso la testa, hai perso la partita.

Ecco perché nelle partite di coppa conta l'esperienza. Non c'entra solo l'anzianità professionale, ma anche la saldezza dei nervi. Non sono il tipo da facili emozioni, eppure nella mia prima partita europea, a San Siro contro i greci dell'AEK, sono entrato in campo con la tremarella. Contro il Manchester City e United, contro l'Ajax e il Bruges ero ormai vaccinato. Sapevo picchiare con calma e classe.

Sì, li sento già i moralisti che citano De Coubertin, non sapendo che un incontro di coppa è una vera e propria battaglia campale. Soprattutto se giocata in Inghilterra. Salì dalla scaletta degli spogliatoi e rimani subito frastornato dalle urla che arrivano dagli spalti. Urla che durano novanta minuti, come i muscoli dei giocatori anglosassoni. Pecore fuori dall'Isola (arrossiscono persino), gli inglesi diventano leoni sul proprio campo, picchiano come assassini.

Ricordo la partita con il Manchester City. Gli avversari venivano giù a folate, sgusciavano dappertutto, erano irresistibili. Verso la metà del primo tempo stavo guardando un'azione che si svolgeva a una quarantina di metri. Improvvisamente sento una gomitata ai fianchi. Me l'aspettavo prima o dopo. «Bobo stai calmo, non

Roberto Boninsegna

(Segue in ultima)

Nell'interno

La Libia accusa: Lagorio ci boicotta

La Libia accusa Lagorio: il portavoce libico a Roma ha ammonito che il tentativo, attribuito al ministro della Difesa, di rimettere in discussione i contratti di cooperazione militare — di cui ha rivelato l'esistenza — comprometterebbe l'insieme dei rapporti. A PAG. 2

Ripresa vicina? Dibattito aperto

Si sta accendendo su scala internazionale un dibattito sulla ripresa economica. Personaggi come Kissinger, Schmidt e Agnelli chiedono un cambiamento della politica di Reagan. Un gruppo di socialisti europei ha messo a punto un progetto di uscita dalla crisi. A PAG. 3

Arriva «Gandhi» kolossal dell'anno

Fra una settimana sarà anche in Italia il kolossal di Richard Attenborough dedicato alla figura di Gandhi: un film che si prepara ad essere il più premiato dell'anno. Nelle pagine culturali interviste al regista e all'attore protagonista Ben Kingsley. A PAG. 9